

A Strange Case of Prof. Efremov, or *The Bull's Hour* as a Communist (Dys)topia*

Dmitry Novokhatskiy

Abstract

The article is dedicated to the analysis of *The Bull's Hour* (*Chas byka*) by Ivan Efremov, a final novel in a series of his science fiction works about a remote communist future of the Earth. In the description of the terrestrial astronauts' mission to a planet named Tormans, utopia and dystopia merge: the utopian communist society of the Earth is contrasted with a sinister dystopian reality of Tormans, where terror, violence, and repressions flourish and where the totalitarian mechanism of the State rejects any idea of human life valour. The description of Tormans recalls explicitly the realia of the 20th century, with particular references not only to the USA, China and the Nazi Germany, but – and, maybe, mostly – to the Soviet Union. *The Bull's Hour* therefore can be read as a literary act of resistance against the regime and an expression of a hope for possible changes of the Soviet system.

Keywords

Ivan Efremov; Science Fiction; Soviet Union; Utopia; Dystopia

* Il contributo è stato sollecitato dalle curatrici del numero all'autore in quanto studioso di chiara fama e non è stato sottoposto a peer review. Le curatrici del numero e il direttivo di «Between» si assumono la responsabilità della qualità del contributo.

Between, vol. X, n. 19 (Maggio/May 2020)

ISSN 2039-6597

DOI: 10.13125/2039-6597/4070



Lo strano caso del Professor Efremov, o *L'Ora del Toro* come (anti)utopia comunista

Dmitry Novokhatskiy

Ivan Efremov (1908-1972) divenne un classico della *science fiction* sovietica grazie al romanzo *La nebulosa di Andromeda* (*Туманность Андромеды*)¹: la rappresentazione della futura società comunista della Terra, entrata a far parte dell'unica grande famiglia comunista dell'Universo, gli garantì tirature plurimilionarie e la benevolenza della critica. Sullo sfondo di questa grande popolarità il destino del romanzo *L'ora del toro* (*Час быка*)², che formalmente rappresenta il proseguimento degli avvenimenti della *Nebulosa di Andromeda*, è del tutto atipico. L'edizione del 1970 venne ritirata dalla vendita e il romanzo non entrò nemmeno nella prima edizione postuma dell'*opera omnia* di Efremov (1975); la casa dello scrittore venne perquisita e i materiali preparatori al romanzo sequestrati.

È indubbio che ciò sia fatalmente legato al contenuto dell'opera, così articolata: il prologo e l'epilogo del romanzo, ambientati in un lontano futuro, sono costituiti da una lezione di storia in cui gli alunni parlano delle leggi dello sviluppo sociale discutendo il caso anomalo del pianeta Tormans, portato alla luce dalla missione dell'astronave

¹ Prima edizione in russo nella rivista *Technika – moloděži* (1957, nn. 1-11); prima edizione in italiano: *La nebulosa di Andromeda: romanzo di fantascienza*, (trad. it. M. De Monticelli e F. Frassati) Milano, Feltrinelli, 1960.

² *Technika – moloděži* (1968, nn. 11-12; 1969, nn. 1-7) e *Molodaja gvardija* (1969, nn. 1-4); un'edizione corretta e rielaborata dall'autore esce come libro nel 1970 (casa editrice *Molodaja gvardija*, 200 000 copie). Il romanzo non è stato tradotto in italiano.

Fiamma scura (Тёмное пламя), avvenuta circa 130 anni prima. Infatti, appurata l'esistenza di Tormans, presumibilmente popolato dai discendenti dei terrestri, il governo della Terra aveva inviato una missione per entrare in contatto con i tormansiani e aiutarli ad unirsi alla grande famiglia comunista dell'Universo. Il viaggio di *Fiamma scura*, le avventure del suo equipaggio su Tormans e la descrizione delle condizioni di vita sul pianeta, decisamente disumane, costituiscono l'asse narrativo principale. Il tentativo dei messaggeri della Terra di correggere gli errori storici di Tormans e cambiarlo per il meglio verranno duramente rigettati mettendo a seria prova anche i principi morali dei membri della missione, costretti ad agire in un ambiente ostile e pericoloso. Dopo molte vicende e la scomparsa di quasi metà dell'equipaggio, *Fiamma scura* lascerà Tormans; solo nell'epilogo il lettore potrà capire se la missione è riuscita.

Nell'*Ora del toro* si intrecciano molte delle concezioni socio-filosofiche che ricorrono in tutta la produzione di Efremov. Ciò influisce sulla complessità della lettura e dell'interpretazione dell'opera, determinandone anche la particolare collocazione liminare. Il romanzo, infatti, sfugge all'attribuzione a un genere ben definito poiché l'elemento fantascientifico è indissolubilmente legato alle riflessioni filosofiche sulla natura dell'uomo e della società, sull'essenza della storia e la struttura dell'universo. Nell'*Ora del toro* emergono sottotesti che rimandano alle opere degli scrittori e dei filosofi dei secoli XIX e XX; non a caso Efremov è stato anche definito «un tipico rappresentante della filosofia russa» (Bespečanskij 2014: 174) e, talvolta, lo scrittore interviene attivamente nel testo polemizzando con le idee dei suoi predecessori o sviluppandole ulteriormente. *L'Ora del Toro* quindi oltrepassa abbondantemente sia i confini del fantastico-avventuroso, di cui impiega il soggetto classico, sia quelli di una metodica descrizione della società comunista ideale, quale potrebbe sembrare a un lettore inesperto.

Come N. Černaja ha dimostrato, il romanzo è vicino «per la problematica, il soggetto e alcuni punti del contenuto, al racconto lungo dei fratelli A. e B. Strugackij *È difficile essere un dio* e al romanzo *I mercanti dello spazio* di F. Pohl e C. Kornbluth» (Černaja 1988). Anche S.

Bartoni introduce il parallelo con l'opera dei fratelli Strugackij esaminando *L'ora del toro* all'interno del più ampio contesto della fantascienza sovietica della metà del XX secolo (Bartoni 2005).

Del carattere utopico-distopico del romanzo è testimonianza anche la menzione di A. Bogdanov, l'autore del famoso *Stella rossa* (1908), che Efremov stesso fa nell'introduzione al romanzo. In una famosa conversazione a Capri, nella villa di Gor'kij, Lenin aveva detto a Bogdanov: «Se scrivesse per gli operai un romanzo sul come i predatori capitalisti abbiano rapinato il mondo [...] Questo sarebbe un libro molto utile, signor machista³» (Gor'kij 1961: 249). Pur prendendo formalmente le parti di Lenin nella discussione con Bogdanov, Efremov in realtà segue le orme del suo predecessore letterario. Convinti comunisti-idealisti sino alla fine dei loro giorni, sia Bogdanov che Efremov impiegano la forma artistica tradizionale dell'utopia classica per esporre la loro visione del mondo. In entrambe le opere, divise da uno scarto temporale di oltre mezzo secolo, viene rappresentato lo scontro di due civiltà, delle quali una si trova a un livello di sviluppo molto più avanzato dell'altra poiché è riuscita nell'intento di costruire una società comunista. In Bogdanov sono i marziani la civiltà superiore, in Efremov sono i terrestri che, in un lontano futuro, hanno costruito il comunismo. Nella Terra del futuro l'umanità è entrata nell'Era delle Mani [che si sono] Incontrate (EMI), segnando così l'adesione dei terrestri all'unica famiglia comunista dell'Universo. Noteremo che non sarebbe corretto parlare di principio fantascientifico nell'*Ora del toro* solo come di un elemento riguardante la forma artistica: a differenza di *Stella Rossa* – scritta proprio agli albori dell'era dell'aviazione, quando il volo cosmico restava un sogno irraggiungibile –, *L'Ora del toro* fu scritto negli anni '60, all'epoca della conquista dello spazio, quindi per Efremov la descrizione delle conquiste tecniche dell'umanità del futuro ha un valore concreto; l'autore (paleontologo di professione) crede nella scienza e nelle sue possibilità di sviluppo.

³ Ernst Mach è considerato il padre dell'empiriocriticismo; Bogdanov, come una gran parte dei socialdemocratici russi dell'inizio del XX secolo, condivideva le idee di Mach, fermamente avversate da Lenin.

Come rappresentazioni di una società ideale, sia *Stella rossa* sia *L'Ora del toro* sono indubbiamente delle utopie. Tuttavia anche le società inferiori rappresentate nei romanzi non sono di minor interesse. In *Stella rossa* è la Terra dei tempi di Bogdanov; il protagonista Leonid Volochov parte per Marte e ha così la possibilità di vedere l'umanità da un punto di vista estraneo, 'con gli occhi dei marziani'. Nell'*Ora del Toro* la questione della visione esterna viene attuata in una chiave più complessa: i terrestri raggiungono il pianeta Tormans, popolato dai discendenti di abitanti della Terra che vi erano giunti duemila anni prima dell'inizio dell'azione del romanzo, quindi molto prima dell'instaurarsi del comunismo sulla Terra. La società di Tormans tuttavia non ha costruito il comunismo e ha scelto invece una via di sviluppo completamente diversa, mettendo al centro della vita sociale obiettivi che sulla Terra erano inizialmente marginali e successivamente erano stati respinti in toto. Così il viaggio della nave stellare *Fiamma scura* rappresenta un dislocamento non soltanto spaziale ma anche temporale: «Su Tormans gli abitanti della Terra comunista si imbattono improvvisamente nel loro passato» (Bespečanskij 2014: 172); un passato che, come indicato nel romanzo più volte, corrisponde alla fine dell'Era del Mondo Separato (EMS), a sua volta coincidente con il XX secolo. Il parallelismo con *Stella rossa* emerge così anche da questo: la società comunista avanzata viene paragonata alla contemporaneità del lettore.

Proprio all'interno di questo raffronto deve essere cercata la chiave per comprendere le motivazioni del divieto segreto che colpì il romanzo dopo la pubblicazione del 1970: la società di Tormans è intrinsecamente e profondamente antiutopica. Com'è noto, l'establishment culturale sovietico rigettava l'antiutopia ritenendola un genere 'dannoso' che rispecchiava la decadenza dell'Occidente; la letteratura sovietica contrapponeva all'antiutopia occidentale le idee valoriali della costruzione di una società comunista felice. Il romanzo di Efremov, in cui l'utopia comunista si scontra con il presente antiutopico non poteva che ingenerare sospetti negli organi del potere. L'autore era perfettamente cosciente del pericolo che minacciava la sua creatura; di ciò sono testimonianza sia l'introduzione al romanzo, sia un'intervista che Efremov concesse al giornale «Molodaja gvardija» (1969) dopo la pub-

blicazione della prima variante dell'*Ora del toro*. A un'attenta lettura dell'intervista è facile rilevare le contraddizioni di alcune posizioni dell'autore. Ad esempio, rispondendo alla domanda sulle fonti ispiratrici dell'*Ora del toro* Efremov dichiara: «la spinta alla creazione dell'una o dell'altra opera è sempre data da una lunga e attenta riflessione sulle tendenze di sviluppo principale delle differenti strutture sociali nel mondo» (Efremov 1989: 454). Tuttavia, solo poche pagine dopo Efremov, cercando evidentemente di troncargli sul nascere la possibilità di evidenti paralleli, aggiunge: «La struttura della vita sociale sul pianeta di Tormans non può in nessun modo essere paragonata a ciò che abbiamo oggi sulla terra. Io non ho scritto un pamphlet» (Efremov 1989: 458).

Il romanzo effettivamente non è un pamphlet, però il legame dei suoi contenuti alla realtà dell'epoca è talmente evidente che è difficile non condividere l'opinione di E. Beljakov; nota infatti il critico, commentando l'introduzione all'*Ora del toro*: «Le finalità [del romanzo] date da Efremov, sono, com'è facile appurare, soltanto un mascheramento» (Beljakov 2016). Molto calzante sembra la definizione di «romanzo-avvertimento» proposta recentemente da A. Glazyrina e B. Emel'janov: «Nell'*Ora del toro* al posto dell'usuale ottimismo efremoviano risuonano le note di un tragico ammonimento che rispecchiano i mutamenti delle opinioni autoriali sullo sviluppo delle relazioni sociali in un paese entrato nell'epoca della stagnazione» (A. Glazyrina 2017: 174).

Una conferma del legame diretto dell'*Ora del toro* con l'attualità dei tardi anni '60 proviene anche dal titolo stesso dell'opera. Questo ricorre per la prima volta in un punto strategico del paratesto quale l'epigrafe: «Di pchi juj čhou – La terra è nata nell'ora del Toro (altrimenti detta del Demone, le due di notte). Antico vocabolario cinese-russo del vescovo Innokentij. Pechino, 1909» (Efremov 1988: 269). Il senso del titolo va interpretato alla luce della teoria dell'"infernalità" (*теория inferнальности*), elaborata dall'autore e dettagliatamente sviluppata nel romanzo. L'infernalità è una caratteristica intrinseca delle società nelle quali, nonostante le dichiarazioni di ottimismo e di benessere generali, la maggioranza della popolazione vive in una costante sofferenza fisica e mentale, aggravata da un senso di disperazione. Una

società siffatta – cioè pressoché qualsiasi tipo di civilizzazione costruita finora dall'uomo – è paragonabile ad un'infinita *ora del toro*, l'ora del trionfo del Male. Uscire dall'infornalità significa costruire una società ideale, come quella utopico-comunista della fantascienza di Efremov.

Così il tentativo dei messaggeri della Terra di cambiare per il meglio la società di Tormans è soltanto un esempio del grandioso progetto dell'autore per uscire dal circolo vizioso dello sviluppo sociale in cui era incappata la terra, dove lo sviluppo scientifico era più avanzato rispetto allo sviluppo morale della civiltà, finendo con il moltiplicare le sofferenze dell'uomo.

Il concetto di *ora del toro* torna nuovamente nel dialogo dei due terrestri Gen Atal e Tivisa Chenako poco prima della loro scomparsa: «L'ora del toro, le due di notte [...] Così chiamavano nell'antichità il momento poco prima dell'alba, il più penoso per l'uomo, quando regnano i demoni del male e della morte» (*Ibid.*: 393). Se pensiamo che negli appunti per il romanzo il primo titolo era *La lunga alba*, diviene chiaro il parallelo tra il regno dei demòni del male e della morte con lo sfondo temporale dell'*Ora del toro*, cioè il periodo precedente alla liberazione di Tormans dal giogo del regime, cosa che avverrà solo nell'epilogo. L'ora del toro ricorre una terza volta nella descrizione dell'Era del Mondo Separato (EMS) la cui fine corrisponde al XX secolo. L'astronauta Vir Norin parla di «un gioco pericoloso con sostanze radioattive nell'ora del toro del pianeta natio prima dell'alba della società superiore» (*Ibid.*: 513). Nella cronologia della Terra futura l'EMS era terminata con la terribile contrapposizione tra Oriente e Occidente; in questo contesto diviene evidente che si sta parlando della corsa agli armamenti nucleari che caratterizzò il mondo del dopoguerra e che, di conseguenza, nell'*Ora del Toro* si parla di avvenimenti coevi all'autore. Come osserva il medico della flotta stellare Èviza Tanet mentre parla con la sociologa-linguista Čedi Daan riferendosi a Tormans: «Rodis [la storica a capo della spedizione terrestre] dice che si immaginava proprio così l'EMS sulla Terra» (*Ibid.*: 451). Del legame del romanzo di Efremov con la contemporaneità parla anche L. Geller, uno dei primi critici a commentare *L'Ora del toro*: «Nel romanzo, che prosegue i temi principali della *Nebulosa [di Andromeda]* ed è stato scritto

quasi 15 anni dopo, lo scrittore chiama il nostro tempo 'l'ora del toro'» (Geller 1985: 95).

Cercare nel romanzo una protesta aperta contro il sistema sovietico così come la troviamo nella *Fattoria degli animali* di G. Orwell o nel *Mondo nuovo* di A. Huxley sarebbe scorretto. È pienamente condivisibile l'opinione di B. Šifrin il quale ritiene che al centro del romanzo vi sia «il tema della pericolosità del male» (Šifrin 2012: 307). Nell'*Ora del toro* la critica è comunque molto più esplicita di quanto non lo fosse nella *Nebulosa di Andromeda*, dove «il procedimento che sembra essere più efficace per criticare la contemporaneità è il silenzio, per cui molti degli aspetti della nostra epoca sono taciuti, quando sono immeritevoli di essere ricordati» (Zenobi 2007: 206). Da un punto di vista formale *l'Ora del toro* si muove nel campo della valutazione bipolare sovietica dei sistemi politici: la forma di società superiore è quella comunista mentre il nazifascismo è la più grande tragedia dell'umanità. Naturalmente anche il capitalismo di tipo americano e la variante cinese del socialismo vengono apertamente criticati. Lo stesso Efremov disse di aver creato Tormans fondendo ciò che «rappresentano gli Stati uniti e la Cina contemporanei» (Efremov 1989: 458). In effetti, vi sono innumerevoli dettagli nella descrizione di Tormans che rimandano direttamente alla Cina: il linguaggio tonale che impiega una scrittura pittogrammica, l'aspetto dei tormansiani, i toponimi (Kin-Nan-Tè) e l'architettura delle città: «Gen Atal si sforzava di ricordare dove avesse visto un'architettura simile sulla terra, in quali antiche città restaurate? Non erano per caso nell'Asia orientale?» (Efremov 1988: 401). Tormans inoltre è governato dal Consiglio dei Quattro che ricorda la banda dei quattro dei tempi di Mao Zedong; proprio a Mao stesso rimanda anche il nome ufficiale della residenza del governo del pianeta: i Giardini di Zoam, cioè Mao Z al contrario. Čedi Daan e Faj Rodis più di una volta parlano apertamente della via cinese al socialismo definendola «il falso socialismo delle formiche». Sembrerebbe quindi di essere di fronte alle caratteristiche esteriori di un riuscito trapianto in letteratura delle linee del partito comunista sovietico. Tuttavia, per qualsiasi lettore, anche solo minimamente familiare con i realia dell'epoca, è evidente quanto il mondo di Tormans presenti caratteristiche simili a quelle dell'Unione

Sovietica: «nel romanzo è presente una grande quantità di dettagli della realtà sovietica di quei tempi [...] che erano facilmente riconoscibili dal lettore» (Bespečanskij 2014: 172). Ancora più recisa l'affermazione di S. Sergeev: «Nel testo del romanzo *L'ora del toro* è disseminata una tale quantità di dettagli sulla quotidianità, le usanze, la censura, le manipolazioni della memoria storica, il terrore e le torture, che lascia pochi dubbi sul fatto che Efremov stesse descrivendo la società in cui viveva» (Sergeev 2017: 135).

Oltre agli innumerevoli rimandi alla realtà sovietica, nell'*Ora del toro* si delinea una contraddizione ideologica più importante, rappresentata dall'esistenza stessa di Tormans. Nel prologo al romanzo gli studenti pongono all'insegnante una domanda sul marxismo-leninismo: «Dobbiamo quindi pensare che lo sviluppo della società è obbligatorio, cioè o si attua il passaggio a una forma superiore, comunista, oppure è la fine di tutto?» (Efremov 1988: 270). Efremov sviluppa dettagliatamente questa idea e introduce il concetto della 'soglia di Sined Rob'⁴: una società che ha raggiunto il livello dei voli interplanetari o diventa una società comunista oppure si autodistrugge poiché all'alto livello tecnologico corrisponde un basso livello di sviluppo morale ed emotivo della popolazione. Tormans sembra essere un'eccezione alla regola: è una civiltà «che ha infranto la legge principale dello sviluppo armonico, la legge dell'interdipendenza tra progresso scientifico e etica» (Boroda 2017: 45). Di gran lunga più sviluppata tecnicamente della coeva società terrestre, quella di Tormans non soltanto non ha intrapreso la via del comunismo, ma anzi, al contrario, ha decisamente respinto qualsiasi tentativo di costruirlo scegliendo l'oligarchia come forma di governo. Di conseguenza l'esistenza stessa di Tormans mette in dubbio le fondamenta dell'ideologia sovietica, per la quale il progresso deve immancabilmente portare alla scelta del sistema comunista come ordinamento sociale.

⁴ Anagramma tronco del nome del premio Nobel per la fisica Dennis Gabor, padre dell'olografia, di cui è nota la celebre frase «The future cannot be predicted, but futures can be invented» (Gabor 1963: 207).

Su Tormans, colonizzato un tempo dai fuggitivi terrestri, si sono placate le terribili guerre e dopo la battaglia finale tra i sovrani dei due emisferi si è insediato un potere unico in tutto il pianeta. Tormans ha attraversato una crisi di sovrappopolazione da cui è derivato l'esaurimento delle risorse naturali. A seguito di ciò, è stata elaborata una particolare, duplice, struttura sociale: da una parte i longevi *dži* che ricevono un'istruzione professionale e lavorano per il bene della società, e dall'altra gli *kži* di vita breve⁵, in sostanza i proletari, impiegati come forza lavoro a basso costo e costretti a morire all'età di 25 anni. Inoltre il governo gioca abilmente con la contrapposizione tra *dži* e *kži*, provocando una continua tensione sociale, risolta solo da una terza forza, i 'serpentofori', cioè le forze dell'ordine e la polizia segreta.

Lo stesso Efremov ha definito la struttura sociale del pianeta una oligarchia statale; tuttavia è evidente che Tormans rappresenta una strana sintesi di capitalismo e totalitarismo. Da un lato, così come nel modello classico di oligarchia, il potere è concentrato nelle mani di un piccolo gruppo di persone – dal romanzo risulta che gli incarichi governativi non sono trasmessi per via ereditaria e non una sola volta vengono menzionate delle elezioni –, dall'altro, tutta l'industria appartiene allo Stato, qualsiasi forma di imprenditorialità individuale risulta assente, la proprietà privata come tale è limitata agli oggetti personali e persino le abitazioni vengono distribuite dallo Stato, cose che ricordano in modo stupefacente i regimi socialisti. Su Tormans la forza dell'oligarchia si regge non sul capitale finanziario ma sulla rigida suddivisione gerarchica della società. L'analogia con i regimi totalitari trova conferma nella tendenza del governo di Tormans all'autoisolamento e alla limitazione di qualsiasi possibile contatto con il mondo esterno, il cosmo: i voli interstellari e i contatti con gli alieni sono proibiti dalla legge; soltanto la minaccia dell'impiego della forza costringe infatti il Consiglio dei Quattro ad accettare la navicella terrestre. Risulta così lampante «la tendenza di ogni struttura sociale imperfetta all'autoisolamento salvaguardando la propria struttura dal contatto con altri sistemi al fine di autoconservarsi» (Efremov 1988: 326). D.

⁵ Rispettivamente abbreviazioni dal russo *dolgožiteli* e *korotkožiteli*.

Majorova e O. Os'muchina annoverano questa tendenza all'autoisolamento tra i molti paralleli tra Tormans e lo Stato Unico del romanzo *Noi* di E. Zamjatin, anche se va sottolineato che entrambi i romanzi, più semplicemente, sono conformi ai paradigmi descrittivi della società antiutopica fissati dalla tradizione letteraria del XX secolo (Majorova 2019).

Come osserva B. Šifrin «Tormans è una società in cui l'ingannevole propaganda che ha costruito monumentali edifici convive con il disprezzo per la vita umana, l'assenza di uno spazio privato, la bestialità della convivenza forzata» (Šifrin 2012: 316). Una società siffrata illustra uno dei concetti più importanti della filosofia di Efremov, un fenomeno che prende forma nelle società 'infernali' che lo scrittore chiama la Freccia di Arimane, dal nome della divinità malefica nello zoroastrismo: «Un'idea che proclama il bene ha la tendenza, in proporzione al grado di realizzazione, a portare con sé sempre più male, a diventare dannosa» (Efremov 1988: 438).

Al fine di comprendere meglio la struttura di questa società, tre membri della spedizione terrestre, con il permesso delle autorità locali, si 'infiltrano' a Tormans. Inizialmente il Consiglio dei quattro cerca di tenere lontani i terrestri dal contatto con gli *kži* con la scusa che può essere pericoloso ed è comunque inutile; tuttavia, alla fine, Čedi Daan, fingendosi una viaggiatrice giunta da lontano, passa alcune settimane nella casa della tormansiana Casor, una *kži*. Nelle descrizioni della vita dei normali tormansiani le analogie con il socialismo diventano ancora più riconoscibili. Le fabbriche, collocate nelle grandi città, sono in perenne carenza di manodopera, compensata dagli *kži* che giungono dalla provincia alla ricerca di lavoro. A prima vista sembrerebbe il quadro tipico di una qualsiasi economia industrializzata, tra cui quella capitalistica. Tuttavia nel romanzo si sottolinea più volte che il livello di approvvigionamento di beni e di generi di prima necessità non è uguale per tutti; i centri industriali vengono riforniti molto meglio e perciò il sogno dei tormansiani è di trasferirsi nelle città centrali. Inoltre nella capitale vige la norma – ben nota alla storia sovietica – del permesso di residenza, detto anche passaporto interno, la *propiska*: l'amica di uno dei terrestri, Sju-Te, rischia di essere punita per trovarsi nella capitale

senza documenti: «Chi era senza documenti veniva ritenuto un fuorilegge. Veniva preso e dopo l'istruttoria o veniva spedito in un'altra regione del pianeta oppure [...] veniva condannato alla 'dolce morte'» (Efremov 1988: 424). Pur lavorando in fabbrica, gli *kži* senza permesso di residenza non godono degli stessi diritti degli abitanti della capitale; essi infatti ricevono documenti di altro tipo, così come accadeva ai cittadini sovietici, detti *limitčiki* (o *limita*), che usufruivano di un permesso di residenza limitato al periodo di lavoro per cui avevano sottoscritto il contratto. La vita degli *kži* è subordinata alla filosofia della 'morte precoce' che determina il loro comportamento: il rifiuto volontario del sapere, sostituito da intrattenimenti a buon mercato (cinema e competizioni sportive). Un ruolo particolare nella gestione degli *kži* è affidato alle sedute di ipnosi, i cosiddetti 'incontri con il serpente', durante i quali, per mezzo di una apparecchiatura speciale, viene immesso nella coscienza dell'individuo il principio basilare dell'assoluta obbedienza al potere e, al contempo, vengono scoperti gli oppositori al governo del Consiglio dei Quattro.

L'apparecchiatura per le sedute di ipnosi, come molte altre invenzioni, è stata creata dagli *dži*; sollevando la questione della collaborazione degli *dži* con i vertici del potere, Efremov ci parla dell'*intelligencija* a lui coeva. Il parallelo tra gli *dži* tormansiani e l'*intelligencija* sovietica del tempo è fuor di dubbio: della casta fanno parte gli scienziati, gli scrittori, i ballerini, gli attori, gli scultori etc. Come nota a questo proposito S. Bartoni, «il giudizio dello scrittore – lui stesso scienziato – è spietato» (Bartoni 2005: 357); Faj Rodis accusa apertamente gli *dži* di collaborazionismo, motivato dalla paura di perdere i privilegi materiali assegnati dal governo e di essere annientati dagli *kži*. Nel romanzo la casta degli *dži* è rappresentata da Taël, l'ingegnere informatico che accompagna Faj Rodis e che più tardi diventerà uno dei leader del movimento rivoluzionario tormansiano. Tra gli *dži* vivono invece i membri dell'equipaggio Èviza Tanet e Vir Norin che però, a differenza di Čedi Daan, non si fingono tormansiani e nel loro ruolo di ospiti del pianeta hanno occasione di visitare i differenti enti. Efremov si sofferma dettagliatamente sulla descrizione dell'*intelligencija* nel capitolo *L'oblò di cristallo*, dedicato alle avventure

di Vir Norin: l'astronavigatore visita alcuni istituti di ricerca scientifica e interviene in una conferenza cercando inutilmente di far comprendere agli *dži* la filosofia terrestre della scienza, in favore del bene umano e non di un qualche governo.

Su Tormans la scienza ha raggiunto un alto livello di sviluppo ed è al servizio del regime: vengono finanziati unicamente quei progetti che possono favorire il rafforzamento della macchina repressiva oppure diminuire la tensione sociale. Il valore della vita di uno scienziato è certamente maggiore del valore della vita di uno *kži* ma comunque resta estremamente relativo, come dimostra l'episodio in cui i servizi segreti fanno giustizia sommaria dello scienziato delatore Nar-Jang, colpevole della fine di Faj Rodis. Nella descrizione seguente si colgono chiaramente i riferimenti ai molteplici istituti di ricerca scientifica segreta di epoca sovietica, le cosiddette *šaraški* sotto il controllo del KGB: «Frammenti di dati scientifici, ottenuti nei normali istituti, venivano elaborati e usati da scienziati di classe superiore che lavoravano in istituti meglio attrezzati, inaccessibili, e protetti dalle 'uniformi lilla'» (i poliziotti, n.d.a, Efremov 1988: 496-497). Nel mondo ideale della Terra del futuro la scienza si era parzialmente fusa con l'arte, garantendo non soltanto i bisogni di tipo utilitaristico ma soddisfacendo anche l'attrazione di ciascun individuo, naturale in una società comunista, per la conoscenza e il perfezionamento morale. Proprio per questo i terrestri non possono trovare una risposta al perché «i più portentosi intelletti del pianeta abbiano potuto vendersi [...] E tra l'altro molti scienziati ne erano consapevoli» (Efremov 1988: 524).

'Il patto con la coscienza' è sottoscritto anche da molti artisti tormansiani, che, pur consapevoli delle loro azioni, preferiscono non entrare in collisione con il regime. Ritin, uno scultore di Tormans, rivela a Faj Rodis che sul pianeta esiste un'arte ufficiale e una non ufficiale, e anche qui il riferimento all'Unione Sovietica è evidente. L'arte ufficiale è decaduta a livello di mestiere e soddisfa le richieste dei vertici governativi influenzando ideologicamente la popolazione: innalza complessi e statue monumentali, glorifica il regime nei libri. L'arte non ufficiale, invece, libera dal mandato ideologico, è sempre sull'orlo della soppressione e non è comunque accessibile alla maggior parte dei tormansiani.

Il destino della letteratura è indicativo: gli abitanti del pianeta possono accedere esclusivamente ai libri che sono stati sottoposti a un'accurata censura. Nelle biblioteche, inoltre, non vi sono volumi precedenti al governo di Čojo Čagas: sono stati tutti distrutti per il bene della sicurezza nazionale. Solo «singoli esemplari sono stati trasferiti in depositi speciali, dove non possono essere né letti, né riprodotti. È vietato a tutti, tranne a singole persone autorizzate» (Efremov 1988: 483). Questa è una descrizione piuttosto accurata del sistema, vigente in molte biblioteche dell'Unione Sovietica, dei depositi speciali (*specchranj*), il cui accesso era limitato poiché contenevano pubblicazioni con le quali, sulla base di considerazioni ideologiche e di altra natura, era ritenuto inopportuno che il pubblico familiarizzasse. Simile anche l'atteggiamento nei confronti della storia: ad ogni nuovo governante la storia viene ufficialmente riscritta e persino il nome del pianeta può essere cambiato – al momento dell'arrivo della nave spaziale terrestre Tormans è stato rinominato Jan-Jach, in onore della moglie di Čojo Čagas. La volontaria deformazione o la totale falsificazione della storia sono tratti caratteristici dell'antiutopia, – ricorderemo a titolo d'esempio il Miniver (Ministero della Verità) in 1984 –; su Tormans la tradizione di creare una storia 'comoda' affonda le sue radici nell'epoca remota dei primi profughi terrestri, quando venne creata la leggenda sull'origine dei tormansiani che sarebbero provenuti da non meglio identificate 'Stelle bianche'. Non a caso, come contraltare alle idee di falsificazione della storia, Efremov pone a capo della spedizione Faj Rodis, una storica di professione: sulla Terra comunista del futuro proprio la storia è ritenuta la regina delle scienze. Per ammissione dello scrittore stesso, Rodis è «la latrice di tutti i miei pensieri fondamentali, dei miei sentimenti» (Efremov 1989: 457)⁶.

Su Tormans, il controllo totale sulla persona viene realizzato non soltanto tramite la falsificazione della storia o la limitazione

⁶ Faj Rodis trova una sorta di doppio in Čedi Daan; «se Faj Rodis è maggiormente interessata [...] a fini grandiosi, alle interrelazioni tra le masse, [...] la 'piccola Čedi' si preoccupa del problema dei rapporti tra la persona e la società infernale» (Os'muchina 2020: 34).

dell'accesso alla conoscenza: l'educazione ideologica parte sin dall'infanzia e sia gli *dži*, sia gli *kži* crescono con la consapevolezza della loro superiorità sugli antagonisti di classe. I tormansiani sono inoltre soggetti a una sorveglianza totale: vi sono telecamere nascoste in qualsiasi luogo pubblico, la corrispondenza è controllata, in ogni collettivo vengono infiltrati collaboratori segreti, i cosiddetti 'occhi del padrone'. Il risultato è che nella società prosperano la delazione e il sospetto. L'ingegnere Taël, l'accompagnatore' di Rodis, che fa una sorta di doppio gioco con la polizia segreta del Consiglio dei Quattro, viene costretto a fare rapporto su di lei. Su Tormans hanno luogo repressioni di massa, che colpiscono anche rappresentanti apparentemente intoccabili del regime: «La ramazza del terrore di tanto in tanto rastrellava le masse degli *dži*, degli alti funzionari serpentofori, degli scienziati e degli 'occhi del padrone', lasciando dietro a sé un orrore indelebile» (Efremov 1988: 440). Anche qui l'analogia è evidente.

I vertici governativi del pianeta incarnano le forze tormansiane ostili ai terrestri; tra questi il personaggio di Čojo Čagas, così come emerge nel rapporto con Faj Rodis, rappresenta particolare interesse. Immediatamente dopo lo sbarco sul pianeta dei terrestri, la responsabile della spedizione resta in ostaggio all'interno dei Giardini di Zoam; Efremov dedica molto spazio agli incontri di Čojo Čagas e Faj Rodis. Nelle loro discussioni vengono posti a confronto i concetti chiave di due sistemi sociali incompatibili e, parallelamente, si sviluppa anche il conflitto tra i due personaggi: Čojo Čagas è attratto da Faj Rodis tanto da chiamarla Circe. Egli è interessato al passato del suo pianeta – a sua disposizione c'è una filmoteca segreta, sconosciuta persino ai membri del Consiglio dei Quattro – e comprende la pericolosità della conoscenza. Questo rende il personaggio tanto più sinistro e mostruoso: un capo intelligente e furbo che usa i suoi talenti non tanto per il bene del paese quanto per rafforzare il proprio potere personale; il parallelo con personaggi dell'antiutopia classica, come l'O'Brien di 1984, è evidente. A differenza della maggior parte dei tormansiani, incapaci di comprendere le posizioni etiche degli astronauti e convinti che la società comunista sia un'invenzione dei nuovi venuti, Čojo Čagas lentamente si convince della giustizia dei terrestri, anche grazie alla conoscenza

della vera storia della Terra e di Tormans, ignota a tutti i suoi sudditi. Nonostante la perfidia e le menzogne – tre membri della spedizione moriranno per suo ordine – il leader di Tormans gradatamente si trasforma in un personaggio tragico: egli riconosce la caducità del pianeta e la necessità del cambiamento, ma teme di perdere il potere e anche la vita. L'*apex* del particolare rapporto di amore-odio tra la terrestre e il tormansiano è rappresentato dal momento in cui Čojo Čagas propone a Faj Rodis di avere un bambino insieme, futuro erede di Tormans che avrebbe riunito in sé le caratteristiche dei due popoli. Faj Rodis respinge la proposta, attirando su di sé l'ira del signore e padrone; tuttavia l'«esilio» nella Cattedrale del Tempo le permette comunque di incontrarsi con coloro che sono insoddisfatti del governo del Consiglio dei Quattro e di preparare il terreno per una rivoluzione su Tormans.

Il tema della preparazione alla rivoluzione fa la sua comparsa più o meno a metà del romanzo e gradualmente emerge in primo piano; a questo punto cambia anche il tessuto emotivo dell'opera. Nella contesa tra l'antiutopico, totalitario Tormans e l'utopica Terra comunista, divisi da un baratro di incomprensione, si fa strada la speranza di una via d'uscita dal circolo vizioso. La rivoluzione proposta da Efremov non ha nulla in comune con quella socialista; esemplificativa la replica di Faj Rodis all'esclamazione del leader dell'organizzazione segreta degli Angeli grigi: «Ma questo non è terrore! – Certo. È la rivoluzione» (Efremov 1988: 494). Per attuare una rivoluzione nonviolenta Faj Rodis esorta *kži* e *dži* a unirsi, dimenticando l'opposizione di classe. Inoltre, i terrestri non vogliono armare gli insorti, preferendo cercare di sviluppare le loro qualità cognitive e morali; abbattere il Consiglio dei Quattro sarà possibile soltanto quando la società avrà raggiunto il necessario livello di sviluppo.

Il rifiuto della violenza e la fede nella forza della convinzione e della conoscenza avvicinano Efremov al cristianesimo e all'etica induista, «lo scrittore descrive gli uomini del futuro uniti in un'unica saggezza occidentale e orientale» (Geller 1985: 345). Anche se Faj Rodis, prima della fine, definisce Dio «la peggiore invenzione dell'uomo» (Efremov 1988: 534), i riferimenti al cristianesimo sono ricorrenti in tutto il romanzo. Efremov prende il nome del pianeta dal Tormans di A

Voyage to Arcturus di D. Lindsay, un romanzo filosofico-mistico sulla conoscenza di Dio e sul senso della vita, apparso nel 1920. Gli astronauti terrestri sono tredici, con un trasparente riferimento ai dodici apostoli e Gesù Cristo – Faj Rodis, la responsabile della spedizione, sacrificherà la sua vita per i tormansiani –; tredici sono anche i capitoli in cui è suddiviso il romanzo. Faj Rodis traccia sul muro della sua stanza nei Giardini di Zoam un affresco monumentale in cui raffigura inizialmente Čedi Daan nel ruolo della Fede; verso la fine del romanzo al posto della Fede compare la Bilancia che ha l'aspetto di Rodis. Faj stessa lo spiega con una citazione dall'Apocalisse (6.5-6): «Ed ecco, mi apparve un cavallo nero e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano» (Efremov 1988: 521). S. Francuzov analizza in maniera piuttosto convincente alcuni episodi dell'*Ora del toro* alla luce degli insegnamenti del buddismo – la fine dei terrestri nella città di Kin-Nan-Tè, il suicidio di Faj Rodis – giungendo alla conclusione che «una lettura in chiave buddista delle opere di I. A. Efremov sul futuro, e non tanto della *Nebulosa di Andromeda* quanto dell'*Ora del toro*, è ancora tutta da fare» (Francuzov 2012: 39).

Il romanzo però solleva altri temi 'scomodi' per la letteratura sovietica oltre a quello di un'etica di natura religiosa. Èviza Tanet tiene, per i medici tormansiani, una lezione sulla famiglia, il matrimonio e i rapporti intimi, i cui contenuti sono ben lontani dalla morale sovietica: «Tanet esprime di fatto le idee dell'autore sulla questione delle interrelazioni tra uomini e donne» (Os'muchina 2020: 34). I terrestri del futuro, come i greci dell'antichità, conoscono la forza dell'eros; sanno convogliare l'energia erotica. L'educazione sessuale comincia fin dall'infanzia e i bambini vengono educati dalla società e non dalla famiglia. L'istituzione del matrimonio è evidentemente assente sulla terra, vengono menzionati soltanto i 'cari' e non mariti o mogli. Nel romanzo inoltre vengono sollevate le questioni della relazione tra uomo e natura, dei pericoli di una eccessiva industrializzazione, dell'uso sconsiderato delle terre agricole e di una possibile catastrofe ecologica. Tormans ha conosciuto una catastrofe simile, provocata da mutamenti irreparabili nella biosfera del pianeta che hanno portato a una moltitudine di vittime umane. L'esistenza degli *kži*, costretti a una morte pre-

coce e quindi praticamente eliminati dalla noosfera⁷ di Tormans, fa dell'*Ora del toro* una delle poche opere della letteratura sovietica in cui vengono sollevate questioni di bioetica. Più volte nel romanzo ricorre il concetto di noosfera, andando così a indicare una spaccatura con la posizione sovietica ufficiale che lo aveva proclamato pseudoscienza. Poco allineati all'atteggiamento ufficiale sovietico appaiono anche i molteplici riferimenti alla cultura russa e in particolare alla poesia russa del secolo d'argento che, sottoposta in Unione Sovietica a una proibizione semi-ufficiale, viene invece altamente apprezzata nella società comunista del futuro. Èviza Tanet cita i versi di Maksimilian Vološin e Faj Rodis quelli di Nikolaj Gumilëv, fucilato come controrivoluzionario nel 1921; ciò illustra le posizioni culturali di Efremov negli anni della censura sovietica.

L'*Ora del toro* nasce sui ramificati intrecci di pensiero che abbiamo esposto: un'opera non univoca, complessa, in cui al tema della società comunista del futuro, affrontato nella *Nebulosa di Andromeda*, va a sommarsi una profonda meditazione filosofica sul presente sovietico e sulla possibilità di perfezionamento sociale, «... le idee di Efremov sono la continuazione organica dei principali progetti della cultura russa» (Sagatovskij 1998: 60). L'epilogo del romanzo vede l'avvento dei tanto attesi cambiamenti e Tormans entrerà a far parte del Grande Anello dell'Universo comunista. L'ora del toro può e deve finire: ragione e giustizia prevalgono sulle forze del male, un messaggio in controtendenza la cui sovversiva pericolosità non poteva essere sottovalutata dal regime.

⁷ Dal greco νοῦς ('mente', 'intelletto') e σφαῖρα (in analogia con 'biosfera'), la somma delle attività intellettuali della civiltà umana nonché la biosfera gestita razionalmente dall'uomo.

Bibliografia

- Беляков, Евгений, *Туманность Быка. Сборник статей о творчестве И. А. Ефремова*, Москва, Издательские решения, 2016. (Kindle edition)
- Беспечанский, Юрий Василевич, “Преломление традиций русской философии в художественном творчестве Ивана Ефремова (на материале романа *Час быка*)”, *Вестник ЮУрГУ. Серия «Социально-гуманитарные науки»*, 14-1 (2014): 171-174.
- Борода, Елена Викторовна, “Научно-фантастическая литература и духовные ценности”, *Успехи современной науки*, Т. 3, № 4 (2017): 44-46.
- Геллер, Леонид М., *Вселенная за пределом догмы = Soviet science fiction: размышления о советской фантастике*, London, Overseas Publications Interchange, 1985.
- Глазырина, Анна Дмитриевна – Емельянов, Борис Владимирович, “Русский антропокосмизм: версия И. Ефремова”, *Известия Уральского федерального университета. Сер. 3. Общественные науки*, 12-1 (161) (2017): 169-175.
- Горький, Алексей Максимович, “В. И. Ленин”, *В. И. Ленин и А. М. Горький. Письма, воспоминания, документы*, Москва, Издательство АН СССР, 1961: 238-278.
- Ефремов, Иван Антонович, “Как создавался *Час быка*”, *Ефремов И. А. Собрание сочинений: В 5 т. Т. 5. Кн. 2*, Москва, Молодая гвардия, 1989: 454-460.
- Ефремов, Иван Антонович, “*Час быка*”, *В круге света: Сб. научно-фантаст. произв.*, Кишинев, Штиинца, 1988: 265-543.
- Майорова, Дарья Александровна – Осьмухина, Ольга Юрьевна, “Принципы создания фантастического мира в прозе И. Ефремова (на материале романа *Час быка*)”, *Art Logos*, № 4 (9) (2019), 85-97.

- Осьмухина, Ольга Юрьевна – Майорова, Дарья Александровна “Специфика конструирования фантастического мира в романе И. Ефремова *Час быка*”, *Филологические науки. Вопросы теории и практики*, 13-1 (2020), 31-36.
- Сагатовский, Валерий Николаевич, “И. Ефремов в контексте современной культуры”, *Материалы I Международного симпозиума Иван Ефремов – ученый, мыслитель, писатель. Взгляд в третье тысячелетие. Предвиденья и прогнозы*, Москва, Лаборатория фантастики, 1998: 52-61.
- Сергеев, Сергей, “Мечтая об антиимперии: Иван Ефремов в поисках третьего пути”, *Ab Imperio*, 3 (2017), 119-160.
- Французов, Сергей Алексеевич, “О цивилизационной основе общества будущего, задуманного Иваном Ефремовым”, *XV Ефремовские чтения: Сб. материалов конференции*, Санкт-Петербург, Лема, 2012: 34-39.
- Черная, Наталья, “Час Быка И. Ефремова и развитие традиций антиутопии”, *Тезисы докладов и сообщений Всесоюз. науч. конференции-семинара, посвящ. творчеству И. А. Ефремова и проблемам науч. фантастики*, Николаев, 1988: 8-11.
http://www.fandom.ru/convent/58/efremov_1988_t02.htm, online (last accessed 29/02/2020)
- Шифрин, Борис Фридрихович, “Монументализм и вежливость (*Час быка* И. Ефремова)”, *Иван Ефремов и русский космизм: сб. научн. ст.*, Ред. Е. А. Трофимова, Санкт-Петербург, СПбГИЭУ, 2012: 310-321.
- Bartoni, Stefano, “Fantascienza e anni Sessanta in Unione Sovietica”, *eSamizdat*, 2-3 (2005 III), 341-361.
- Gabor, Denis, *Inventing the future*, London, Secker & Warburg, 1963.
- Zenobi, Beatrice, “Il viaggio utopico nella fantascienza sovietica: *La Nebulosa di Andromeda* di I. A. Efremov”, *Studi Slavistici*, IV (2007), 193-214.

L'autore

Dmitry Novokhatskiy

Assegnista di ricerca presso l'Università di Catania, precedentemente (2014-2019) professore a contratto all'Università di Macerata, l'Università di Padova e l'Università Roma 3; Professore Associato presso l'Università delle Scienze Umane della Crimea (2011-2014). Interessi scientifici: letteratura russa contemporanea, storia ipotetica letteraria, fantascienza russa e sovietica, letteratura transculturale. Autore di due monografie scientifiche e di oltre 35 articoli.

Email: dmitry.novokhatskiy@unict.it

L'articolo

Data invio: 29/02/2020

Data accettazione: 20/04/2020

Data pubblicazione: 30/05/2020

Come citare questo articolo

Novokhatskiy, Dmitry, "Lo strano caso del Professor Efremov, o *L'Ora del Toro* come (anti)utopia comunista", *Le culture del dissenso in Europa nella seconda metà del Novecento*, Eds. C. Pieralli - T. Spignoli, *Between*, X.19 (2020), <http://www.betweenjournal.it/>